

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2014 si rafforza la lieve ripresa della superficie vitata mondiale, stimata al di sopra dei 7,5 milioni di ettari (Oiv), un livello vicino a quello toccato cinque anni prima. La superficie vitata dell'UE da alcuni anni tende a una sostanziale stabilità, sebbene vi siano ancora paesi in progressiva erosione (Italia e Portogallo). Viceversa, prosegue l'aumento degli investimenti in altre aree di produzione, tra le quali, in particolare, la Cina, che vanta ormai il secondo vigneto al mondo per estensione, e i principali paesi produttori dell'America del Sud, con l'eccezione del Brasile. Così, nonostante l'UE nel suo complesso continui a concentrare la porzione più rilevante del vigneto globale, cinque paesi, appartenenti ad aree geografiche diverse, spiegano da soli il 44% delle superfici vitate: Spagna, Cina, Francia, Italia e Turchia.

La vendemmia 2014, come somma delle diverse stagioni di raccolta nei due emisferi, seppure in lieve calo rispetto alla precedente, si è posizionata su un livello elevato. La produzione è stata destinata per la parte maggioritaria (55%) alla vinificazione, per il 35% al consumo di prodotto fresco (uva da tavola), mentre la restante parte è costituita da uva secca (8%) e da succhi e prodotti intermedi (mosti). Il quantitativo di vino prodotto (esclusi succhi e mosti) è stato pari a 270 milioni di ettolitri, provenienti per l'80% da dieci paesi produttori. I risultati produttivi sono stati positivi soprattutto in Francia, che riconquista nell'anno la prima posizione a livello mondiale, seguita da Italia e Spagna che segnano, invece, una battuta d'arresto dopo i picchi produttivi dell'anno precedente. I consumi permangono collocati su una dimensione modesta rispetto al periodo antecedente la crisi economica e finanziaria, avendo subito un ulteriore lieve assestamento al ribasso, che li ha portati intorno ai 240 milioni di ettolitri. Le dinamiche per paese confermano nuovamente la presenza di un processo di riallocazione dei consumi tra aree geografiche, con i tradizionali consumatori

che continuano a perdere importanza relativa, a vantaggio soprattutto dei paesi del Nord America e di alcuni mercati asiatici. Il mercato internazionale, dominato dai principali paesi europei (Spagna, Italia e Francia), si è caratterizzato per un modesto incremento dei volumi commercializzati, a parità di una sostanziale stabilità del valore degli scambi. Tra le diverse categorie di prodotto, si segnala la spinta crescita degli spumanti, che decollano in volume e in valore, così che a livello di commercio globale attenuano parte delle contrazioni in valore subite dalle restanti due categorie (sfusi e imbottigliati). La Spagna si colloca al primo posto della classifica mondiale tra i maggiori esportatori di vino, con una quota di mercato di quasi il 22%, grazie alla crescita delle spedizioni di vino sfuso in contenitori superiori a 2 litri, che rappresentano ormai il 38% del mercato mondiale in termini di volume, a fronte di nemmeno l'11% in valore. Dal lato dei paesi importatori, si conferma la presenza di un ristretto gruppo di sei paesi che raccoglie oltre la metà delle importazioni globali, caratterizzato dalla presenza della Germania e del Regno Unito, che si collocano in testa in termini di volume, e dagli USA e dal Regno Unito, che primeggiano in termini di valore.

L'UE rappresenta, nel suo complesso, il più grande produttore mondiale di vino, con una quota di circa il 60% del totale. La campagna 2014/2015 ha riportato la produzione comunitaria su un livello vicino a quello medio degli ultimi cinque anni, dopo la vistosa impennata verso l'alto che era seguita all'abbondante vendemmia del 2013. Il quantitativo di vino e mosti UE si è quindi attestato poco al di sotto dei 166 milioni di ettolitri, prodotti per larghissima parte da Francia (28%), che si è mostrata in netta ripresa, Italia e Spagna che, sebbene caratterizzate da una brusca contrazione, mantengono entrambe un peso di rilievo (circa 27%). Nel contesto comunitario è proprio l'Italia a presentarsi con i risultati produttivi più critici (44,7 milioni di ettolitri)¹, al di sotto della media dell'ultimo quinquennio. Il confronto tra i tre paesi principali produttori, al di là delle inevitabili fluttuazioni annuali, evidenzia nel medio periodo un graduale riavvicinamento delle singole produzioni nazionali, che si alternano ai vertici della graduatoria, rispetto all'inizio del millennio quando si presentavano decisamente più distanziate. Su queste dinamiche, che risentono soprattutto degli andamenti climatici, incide certamente anche l'evolu-

¹ Il dato di produzione UE si riferisce alla produzione complessiva di vino e mosto. Nello specifico, il dato italiano riportato nel bilancio di produzione comunitario proviene dalle comunicazioni dell'organismo pagatore (AGEA), comprendendo anche il vino di produzione di anni diversi e i mosti provenienti, oltre che dalla produzione propria, anche da acquisti da altre regioni o da paesi esteri. Per questo, il dato comunitario per l'Italia differisce da quello di fonte ISTAT, utilizzato di seguito in questo capitolo.

zione delle superfici impiantate, che si presentano relativamente più stabili in Spagna e Francia, rispetto al nostro paese, che prosegue nel lento declino dei suoi investimenti.

All'interno della produzione vinificata, la parte maggioritaria è costituita da vini con una denominazione geografica (DOP o IGP), mentre la componente dei varietali, seppure in rapida crescita, si colloca ancora sotto il 5%, proveniente quasi integralmente dalla Spagna. Il mercato di destinazione è prevalentemente quello comunitario (78%), con la metà del vino prodotto che viene consumata all'interno degli stessi paesi di produzione, cui si aggiunge un'altra parte (9%) trasformata per realizzare altre produzioni; mentre, ai mercati extra UE è destinato solo il 13% della produzione, per un terzo diretta al Nord America (USA e Canada).

Dal punto di vista delle politiche a sostegno del comparto, l'annualità 2014 ha registrato un buon livello di utilizzo delle risorse programmate (94%) per l'attuazione delle misure dei programmi di sostegno (Ps) nazionali, che costituiscono lo strumento prioritario della politica comunitaria a favore del vino. Le componenti a carattere strutturale restano nel complesso le voci più rilevanti, infatti le misure per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti hanno rappresentato il 54% delle spese effettuate, a cui si associa un ulteriore 18% costituito dagli investimenti e un 17% per la promozione. In questo contesto gli interventi di carattere congiunturale per il controllo del mercato – assicurazioni e vendemmia in verde – sono rimaste collocate in una posizione marginale (3,5% del totale), essendo peraltro pressoché interamente impiegate all'interno del nostro paese. L'Italia peraltro si conferma come la maggiore beneficiaria della dotazione complessiva per i Ps, avendo speso da sola poco meno di un terzo del totale annuale.

Nel corso dell'anno è proseguita la discussione sull'attuazione del nuovo sistema di gestione del potenziale di produzione, la cui entrata in vigore è fissata al 2016, con l'approvazione del regolamento delegato (2015/560) riguardante il sistema di autorizzazioni per gli impianti viticoli, a cui ha fatto seguito l'emanazione del regolamento di esecuzione (2015/561), recante le modalità di applicazione del sopradetto sistema. Rispetto al dibattito iniziale, tra gli aspetti innovativi più rilevanti contenuti nelle norme di completamento, si sottolinea l'inserimento di una clausola che permette di recuperare gli ettari derivanti da nuove autorizzazioni eventualmente rifiutate dai richiedenti – perché largamente al di sotto (meno del 50%) di quanto richiesto – affinché siano distribuiti nello stesso anno a vantaggio di altri richiedenti o resi disponibili come superficie aggiuntiva da utilizzare nell'annualità successiva.

La situazione italiana – Il 2014 ha segnato la ripresa del progressivo declino della superficie vitata in produzione², in calo per effetto della contrazione di entrambe le componenti da vino e da tavola (tab. 26.1). In particolare, si segnala la brusca riduzione della dimensione degli impianti da vino nell'area Nord-ovest che, pur rappresentando la porzione di vigneto meno estesa, subisce un calo rilevante, ascrivibile al solo dato negativo del Piemonte. Al contempo, è proseguito il forte ridimensionamento degli investimenti nell'area meridionale, cui hanno contribuito le due isole – in particolar modo la Sardegna – e, soprattutto, la Campania, che ha mostrato un vistoso calo (-13%). Al contrario, positiva è stata la dinamica delle superfici vitate condotte secondo il metodo produttivo del biologico, che hanno superato i 72.000 ettari, dei quali oltre un terzo ancora in conversione (SINAB), raggiungendo così un peso del 10% sul totale vitato nazionale.

Tab. 26.1 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-ovest	73.323	67.049	-8,6	602,4	559,6	-7,1	8,2	8,4	1,3
Nord-est	164.193	163.620	-0,3	2.472,2	2324,2	-6,0	15,1	14,3	-5,4
Centro	109.871	106.908	-2,7	868,2	811,0	-6,6	8,2	8,0	-2,2
Sud	308.785	300.098	-2,8	2.959,3	2237,3	-24,4	9,8	7,9	-19,2
Italia	656.172	637.675	-2,8	6.902,0	5.932,2	-14,1	10,7	9,6	-10,1
Impianti per uva da tavola									
Nord-ovest	194	169	-12,9	1,6	1,3	-21,0	8,4	7,4	-11,1
Nord-est	113	121	7,1	1,0	1,0	0,5	9,2	8,8	-4,4
Centro	1.058	1.076	1,7	17,3	17,0	-1,8	18,1	17,1	-5,3
Sud	44.569	43.142	-3,2	1.088,4	979,4	-10,0	24,8	23,4	-5,8
Italia	45.934	44.508	-3,1	1.108,3	998,6	-9,9	24,5	23,1	-5,8
In complesso									
Nord-ovest	73.517	67.218	-8,6	604,0	560,8	-7,1	8,2	8,4	1,3
Nord-est	164.306	163.741	-0,3	2.473,2	2.325,3	-6,0	14,9	13,9	-6,8
Centro	110.929	107.984	-2,7	885,5	828,0	-6,5	8,3	8,1	-2,2
Sud	353.354	343.240	-2,9	4.047,7	3.216,7	-20,5	11,7	9,9	-15,7
Italia	702.106	682.183	-2,8	8.010,4	6.930,8	-13,5	11,6	10,5	-9,5

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento negativo ha caratterizzato però soprattutto la dinamica del raccolto di uva (-13,5% nel complesso), con un crollo di entrambe le componenti,

² Questa differisce da quella investita per effetto, ad esempio, della presenza di superfici vitate impiantate, ma non ancora entrate in produzione.

trainato in particolare dalla cattiva performance dell'aera meridionale, dove la vendemmia ha subito un ridimensionamento pari a circa un quinto rispetto all'abbondante raccolto dell'anno precedente. Il crollo è stato brusco nella quasi totalità delle regioni italiane, con punte verso il basso particolarmente elevate in Sicilia, Campania, Basilicata, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Lazio e Puglia. Il risultato produttivo è stato condizionato da un andamento climatico avverso, che ha reso particolarmente complessa la fase finale della raccolta e che ha condizionato in misura diversa le differenti aree di produzione. Ne è conseguito non solo il forte arresto della produzione, ma anche una qualità molto variegata, condizionata non solo dalla localizzazione dei vigneti, ma anche dalle capacità tecniche di gestione delle continue emergenze da parte dei viticoltori.

Tab. 26.2 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti ¹ (000 t)	Vino			Totale
		bianco	rosso e rosato	Mosto	
(000 hl)					
2013					
Nord-ovest	560,2	1.713,2	2.232,5	-	3.945,7
Nord-est	2.306,7	11.722,8	6.418,0	837,9	18.978,7
Centro	925,3	2.551,3	3.402,6	19,7	5.973,6
Sud	2.623,7	8.058,3	8.945,5	2.064,2	19.067,9
Italia	6.415,9	24.045,5	20.998,6	2.921,7	47.965,9
2014					
Nord-ovest	559,3	1.736,8	2.166,4	-	3.903,2
Nord-est	2.323,5	11.027,9	5.879,7	728,1	17.635,6
Centro	801,5	2.090,5	3.557,0	17,1	5.664,6
Sud	2.233,0	6.019,1	7.264,1	1.600,9	14.884,1
Italia	5.917,3	20.874,3	18.867,1	2.346,1	42.087,5
Var. % 2014/13					
Nord-ovest	-0,2	1,4	-3,0	-	-1,1
Nord-est	0,7	-5,9	-8,4	-13,1	-7,1
Centro	-13,4	-18,1	4,5	-13,0	-5,2
Sud	-14,9	-25,3	-18,8	-22,4	-21,9
Italia	-7,8	-13,2	-10,2	-19,7	-12,3

¹ Per il 2013 non è disponibile il dato relativo al Friuli Venezia Giulia.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La scarsità del raccolto ha fatto sì che la quasi totalità dell'uva disponibile venisse avviata alla trasformazione, così che la riduzione dell'uva lavorata è risultata meno spinta (-8% circa), rispetto alla contrazione di materia prima derivante dal deludente risultato vendemmiale (tab. 26.2). Ciò ha contribuito solo in parte ad attenuare la contrazione della produzione che, con poco più di 42 milioni di

ettolitri (mosti inclusi), si è attestata sul livello più basso registrato negli ultimi decenni³. In questo contesto, sembrano essere stati limitati gli scambi di materia prima tra aree di produzione, giacché si può verificare una quasi perfetta sovrapposizione tra i quantitativi raccolti e quelli inviati alla vinificazione. La produzione resta lievemente sbilanciata a favore dei bianchi, che però subiscono un calo lievemente più consistente rispetto alla componente dei rossi e rosati.

L'area del Nord-est resta stabilmente al primo posto per la dimensione assoluta della produzione, con un peso di oltre il 40% sul dato nazionale complessivo, che sale a più del 50% con riferimento ai vini bianchi (il solo Veneto spiega il 29% di questa tipologia). Nel caso dei vini rossi e rosati il primato produttivo resta in capo all'area meridionale, con un ruolo di traino esercitato da Puglia, Sicilia e Abruzzo, sebbene questi prodotti siano meno concentrati rispetto ai bianchi, con quote di spicco che provengono anche da Emilia-Romagna, Toscana e, ancora una volta, Veneto.

Nonostante il forte calo produttivo, la produzione nazionale si presenta ormai fortemente orientata verso le tipologie di maggior pregio qualitativo.

Tab. 26.3 - *Produzione di vino per tipologia in Italia*

	(migliaia di ettolitri)							
	2014				Var. % 2014/13			
	DOP	IGP	da tavola	totale	DOP	IGP	da tavola	totale
Nord-ovest	2.937,1	535,1	431,0	3.903,2	-6,6	30,8	10,0	-1,1
Nord-est	7.132,5	6.903,6	2.871,5	16.907,6	-8,7	-1,7	-13,1	-6,8
Centro	3.052,8	1.595,9	998,8	5.647,5	-6,5	7,0	-16,5	-5,1
Sud	3.251,0	4.417,2	5.615,0	13.283,2	4,5	-35,7	-20,1	-21,9
Italia	16.373,3	13.451,9	9.916,2	39.741,4	-5,6	-14,8	-16,8	-11,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I vini DOP, con un decremento relativamente modesto nel contesto dell'anno (-5,6%), hanno conservato la quota maggioritaria (41% del totale), seguiti da quelli con una IGP (34% circa). Quest'ultima categoria, come anche i vini comuni, ha evidenziato una decisa contrazione, confermando una maggiore elasticità relativa, rispetto alla disponibilità di materia prima (tab. 26.3). La specializzazione produttiva si accompagna anche a una spinta caratterizzazione territoriale. L'area centro-settentrionale ha realizzato infatti l'80% dei vini DOP, con una regione

³ A conferma del livello particolarmente basso, i dati di previsione sulla produzione derivante dalla vendemmia in corso (2015) indicano una netta ripresa della produzione, che secondo le stime ISMEA/UIV dovrebbe collocarsi intorno ai 47 milioni di ettolitri.

leader per ciascuna delle tre ripartizioni: il Veneto al Nord-est (25% di questa tipologia), il Piemonte in quella Nord-ovest (13%) e la Toscana al Centro (11%). I vini IGP hanno provenienza soprattutto dalle regioni del Nord-est e del Sud, tra cui in particolare Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia; infine, emerge la presenza di un gruppo ristretto di cinque regioni, composto da Emilia-Romagna, Puglia, Sicilia, Abruzzo e Campania, da cui derivano i tre quarti dei vini da tavola.

La concentrazione della produzione di vino, con riferimento alle due categorie di pregio, riguarda però soprattutto la fortissima posizione acquisita da un numero decisamente ristretto di prodotti con una indicazione geografica di provenienza (DOP o IGP). Infatti, a fronte di 405 riconoscimenti DOP appena dieci denominazioni danno vita a oltre il 50% del vino di questa categoria, con un ruolo di primato assoluto rivestito dal Prosecco (17% del totale); ancora più evidente è la concentrazione nel caso delle 118 IGP presenti in Italia, in relazione alle quali i primi dieci prodotti rappresentano circa l'86% del totale (ISMEA).

Il negativo andamento produttivo del 2014 si è tradotto in una consistente riduzione del valore raggiunto dalla produzione vitivinicola complessiva (-18% circa, ai prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6). Il calo ha interessato tutte le componenti che rientrano all'interno della produzione vitivinicola commercializzata (uva da tavola, uva venduta per la trasformazione e vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie⁴), con punte al ribasso particolarmente acute soprattutto nell'area meridionale.

L'analisi di medio periodo dell'indice mensile dei prezzi evidenzia andamenti diversificati per le differenti tipologie di vino (tab. 26.4). Pur all'interno di un trend generalizzato di innalzamento dei valori, che in tutti i casi appare più significativo per i rossi rispetto ai bianchi, per le tipologie qualitative più elevate, innanzitutto le DOP e in misura più attenuata anche le IGP, si coglie l'effetto di maggiore stabilizzazione derivante dal valore reputazionale raggiunto da questi prodotti, sia sul mercato interno, sia su quello estero, rispetto a quelle meno pregiate. Al contrario, la tipologia dei vini da tavola subisce maggiormente la concorrenza degli altri grandi paesi produttori – tra i quali in primo luogo la Spagna –, risentendo fortemente della disponibilità di prodotti simili sul mercato. Così, con riferimento al 2014, pur in presenza di un livello produttivo decisamente scarso, l'elevata disponibilità di prodotti provenienti da paesi competitori, attivi soprattutto nel segmento degli sfusi, non ha consentito alle quotazioni dei vini senza specifiche indicazioni di posizionarsi sui livelli raggiunti nell'annualità precedente.

⁴ Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sottostima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

Tab. 26.4 - *Indice mensile dei prezzi all'origine dei vini per tipologia (2010=100)*

	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014
	DOP bianchi					DOP rossi				
Gennaio	96,0	105,2	121,2	122,5	119,0	97,4	106,0	129,3	146,8	149,4
Febbraio	97,2	109,2	122,7	122,9	119,0	98,9	109,9	128,0	149,6	149,6
Marzo	99,8	109,3	125,4	123,4	118,9	98,6	112,2	131,2	152,9	149,3
Aprile	99,9	109,8	125,5	124,7	118,4	99,0	113,1	131,1	152,8	149,9
Maggio	100,0	110,2	124,8	125,5	118,3	100,0	113,2	131,2	156,5	149,9
Giugno	100,0	110,3	123,9	125,4	118,8	99,0	113,2	131,8	155,8	149,3
Luglio	99,9	110,3	125,0	125,4	118,2	98,9	112,6	132,0	156,3	149,7
Agosto	100,1	110,1	123,9	125,6	118,3	98,7	113,3	131,5	156,2	149,2
Settembre	100,2	110,7	114,0	122,5	118,3	98,2	117,1	131,7	156,0	149,8
Ottobre	101,6	114,5	118,8	122,5	119,8	102,6	121,6	143,0	154,0	152,0
Novembre	102,6	117,4	120,9	121,0	120,5	103,4	125,9	146,5	153,1	156,9
Dicembre	102,7	120,0	122,5	120,3	118,7	105,2	128,2	146,9	152,0	157,3
	IGP bianchi					IGP rossi				
Gennaio	101,6	104,4	139,8	174,0	168,1	101,8	104,4	129,8	173,0	166,0
Febbraio	99,6	108,2	142,7	173,9	166,8	101,5	108,0	132,3	172,6	167,2
Marzo	99,1	115,4	144,7	173,5	166,8	101,8	108,3	131,3	169,8	167,7
Aprile	99,0	115,4	145,0	171,6	165,4	100,6	108,3	132,1	168,6	167,2
Maggio	99,0	115,4	144,5	170,6	163,9	99,3	109,3	131,8	167,4	166,1
Giugno	98,6	115,5	144,0	170,6	156,5	96,5	109,2	130,9	171,4	164,5
Luglio	96,8	115,7	144,8	170,6	151,3	96,3	109,2	130,1	171,5	162,3
Agosto	96,8	116,0	147,9	170,1	145,9	96,5	109,2	130,1	170,0	162,4
Settembre	100,7	129,7	161,3	169,7	149,7	97,0	112,2	135,3	168,8	162,8
Ottobre	102,1	132,7	168,3	169,7	154,2	99,8	116,5	145,7	168,3	165,0
Novembre	103,3	136,5	171,8	168,7	153,1	103,9	125,6	168,7	166,3	165,7
Dicembre	103,4	139,7	173,7	168,7	146,9	104,9	129,1	169,7	165,4	164,5
	Da tavola bianchi					Da tavola rossi				
Gennaio	97,8	113,1	157,1	210,6	161,2	94,3	110,9	154,8	214,7	173,9
Febbraio	96,8	117,2	158,9	212,9	152,2	95,6	112,7	160,0	217,4	172,0
Marzo	97,5	119,2	162,2	211,3	145,9	95,5	113,1	163,4	216,6	168,8
Aprile	98,3	119,3	163,3	207,8	141,7	95,4	114,7	164,4	215,2	162,9
Maggio	98,5	119,6	162,4	204,9	138,6	96,7	118,3	165,0	212,9	160,6
Giugno	98,9	119,9	161,5	203,7	132,9	99,6	119,3	165,6	209,7	155,6
Luglio	99,0	120,3	160,1	201,0	127,9	99,8	118,2	166,1	208,4	154,7
Agosto	99,1	120,8	162,1	199,9	120,3	99,9	117,8	166,4	206,3	153,4
Settembre	99,9	124,3	185,9	196,9	121,5	101,5	122,6	173,8	197,2	154,7
Ottobre	102,1	142,8	194,3	196,6	121,0	103,9	133,6	191,7	194,4	157,9
Novembre	107,0	144,1	203,0	183,0	117,9	107,5	145,5	206,6	183,6	159,7
Dicembre	105,7	148,7	210,0	165,6	117,0	110,2	151,8	212,4	175,4	159,6

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Prosegue anche nel 2014 il percorso di mutamento nella struttura dei consumi di vino degli italiani. La quota della popolazione consumatrice è ormai scesa ad appena la metà, con una lieve prevalenza dei saltuari (51%), rispetto ai quotidiani; al contempo, si rafforza lievemente il numero di consumatori quotidiani

di birra, che mostra un carattere di stabilità nel confronto con il costante declino del vino. Guardando alle modalità di consumo, emerge una lieve riduzione dei consumatori che si collocano entro la fascia di consumo di due bicchieri al giorno, corrispondenti alla soglia di rispetto delle raccomandazioni stilate in sede di OMS, cui si accompagna anche una lieve riduzione della categoria corrispondente a livelli ritenuti non raccomandabili (oltre ½ litro al giorno). Il calo strutturale dei consumi si è trasferito solo in parte sulle vendite effettuate all'interno della GDO, che detiene la quota più consistente delle vendite di vino sul mercato interno, mentre ha prodotto i suoi effetti soprattutto sui canali più specializzati (HORECA, enoteche e wine bar), che subiscono una contrazione, a fronte di una fetta consistente di produzione che resta veicolata attraverso la vendita diretta (Mediobanca). Riguardo ai comportamenti di acquisto, a fianco della ricerca delle offerte promozionali, si conferma la crescente attenzione verso le tipologie di qualità più elevata, sostenuta da investimenti in miglioramento della comunicazione sulle caratteristiche dei prodotti offerti sugli scaffali, avviati da parte dei più grandi attori del sistema distributivo.

Anche il mercato estero ha mostrato nell'anno una dinamica complessivamente debole, con una variazione positiva delle esportazioni di poco superiore all'1%, che ha comunque consentito all'aggregato vino di mantenere una posizione di primato all'interno del commercio agro-alimentare nazionale, con un peso pari al 15,2% del totale e un saldo normalizzato fortemente positivo (+89,5%). Le esportazioni – pari a oltre 5,2 miliardi di euro – sono dominate dal gruppo di prodotti rientranti nella categoria dei vini rossi e rosati DOP confezionati che, con un peso del 4% sul totale, si collocano in terza posizione tra i primi prodotti per importanza della bilancia agro-alimentare nazionale, indirizzati in prevalenza verso USA (25%), Germania (18%), Svizzera (10%) e Canada (8,6%). Posizioni di spicco appartengono anche ai vini confezionati IGP, i quali raggiungono un'incidenza equivalente a poco meno del 2% del totale agro-alimentare per ciascuna delle due colorazioni; nel dettaglio, i bianchi trovano collocazione in prevalenza sul mercato statunitense (42%), nel Regno Unito (22%), in Germania (12%) e Canada (6%), mentre i rossi e rosati sono indirizzati soprattutto verso Germania, USA, Canada e Svizzera, che nel complesso assorbono il 55% delle spedizioni all'estero del prodotto. Infine, nell'anno, si segnala l'ingresso in diciannovesima posizione degli Altri vini spumanti (DOP), i quali spiegano una quota dell'1,5% delle spedizioni in valore all'estero, cresciute di oltre il 27% per effetto principalmente dell'incremento delle quantità commercializzate, destinate in prevalenza a Regno Unito e USA, che assorbono congiuntamente ben il 54% delle nostre esportazioni.

Dal lato degli acquisti dall'estero, lo champagne si conferma il primo prodotto di importazione del comparto (40% circa del totale), in ripresa (+8%) rispetto alla

battuta d'arresto dello scorso anno, pur mantenendosi collocato su valori ancora largamente distanti da quelli che caratterizzavano gli anni precedenti l'avvio della crisi economica e finanziaria globale.

Nel corso dell'anno è proseguita la discussione sulla proposta di dotare il settore di un Testo unico della vite e del vino, la cui stesura finale è stata definita nei primi mesi del 2015 e la cui approvazione è attesa per la fine dell'anno. La proposta legislativa riassume in poco più di 80 articoli una moltitudine di atti normativi, che si sono stratificati e sovrapposti nel tempo dando corpo a una regolamentazione complessa e contraddittoria, dal cui superamento dovrebbero derivare ampi benefici in termini di riduzione del carico burocratico sostenuto dalle aziende del comparto. Altre questioni di rilievo sono rappresentate dalla discussione sulle nuove regole per le denunce di vendemmia e di produzione (poi emanate a fine 2015), oltre che sulle molto attese disposizioni nazionali di attuazione del nuovo regime autorizzativo. In attesa che si comprendano con maggiore evidenza la dimensione e la provenienza delle richieste di nuovi impianti da parte del mondo operativo, il MIPAAF sembra orientato a una attuazione semplificata del nuovo regime, basata essenzialmente su un bando unico nazionale e sull'adozione del sistema di assegnazione pro rata.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2013/2014, secondo i dati provvisori del Coi, la produzione mondiale di olio d'oliva ha superato la crisi della campagna precedente portandosi a 3,3 milioni di tonnellate (+36%). Le previsioni per la campagna 2014/2015, tuttavia, indicano una nuova riduzione, con una produzione che dovrebbe attestarsi su poco meno di 2,4 milioni di tonnellate, un livello addirittura inferiore a quello raggiunto nel 2012/2013. Questa nuova tendenza della produzione mondiale, che ha sempre goduto di un lento ma progressivo aumento, si deve alla performance della produzione spagnola che nel 2013/2014 ha raggiunto poco meno di 1,8 milioni di tonnellate, stabilendo così un nuovo record, ma che nel 2014/2015, a causa delle alte temperature estive e della siccità, dovrebbe tornare ben al di sotto di questi livelli, attestandosi su poco più di 800.000 tonnellate.

Nella campagna 2013/2014, i tre quarti della produzione mondiale sono da ascrivere all'area comunitaria. Oltre alla ripresa della Spagna (+187% rispetto alla campagna precedente) risulta in crescita anche la produzione italiana (+11%), mentre si presenta in declino la produzione della Grecia (-63%). Per la campagna 2014/2015, invece, oltre alla già citata contrazione della Spagna (-54%), anche la produzione italiana dovrebbe registrare una riduzione del 34%, mentre la Grecia

dovrebbe far segnare un aumento tale (+127%) da portarsi sui livelli produttivi dell'Italia (300.000 tonnellate).

Al di fuori dell'area comunitaria, nel 2013/2014 la Tunisia ha fatto registrare una drastica diminuzione della produzione, portandosi a 70.000 tonnellate, perdita che dovrebbe recuperare nella campagna 2014/2015 quando la produzione dovrebbe attestarsi su 260.000 tonnellate (+271%)

Dopo la battuta d'arresto della campagna precedente il consumo mondiale ha fatto registrare un nuovo aumento (+1,4%) riportandosi sopra i 3 milioni di tonnellate, grazie al recupero di Italia, Spagna e Stati Uniti. Per la campagna 2014/2015 si prevede una nuova contrazione che dovrebbe portare il consumo a 2,8 milioni di tonnellate (-6,8%). Tale dinamica è dovuta a una caduta del consumo nell'UE (-7,3%, pari a 125.500 tonnellate in meno) e in particolar modo in Italia (-16%, pari a 100.000 tonnellate in meno), Spagna (-2,9%, pari a 15.000 tonnellate in meno) e Grecia (-6,4%, pari a 11.000 tonnellate in meno).

Nel 2013/2014 le esportazioni mondiali hanno subito una battuta d'arresto (-3% rispetto alla campagna precedente), attestandosi su 817.500 tonnellate, un livello comunque elevato. Tra i maggiori esportatori mondiali la contrazione ha riguardato Tunisia e Turchia (-62%, ciascuna), seguite dalla Siria (-17%), mentre le esportazioni extra-comunitarie dell'UE sono addirittura cresciute del 26% e quelle dell'Argentina del 9,5%. Nella campagna in esame l'UE ha coperto il 76% delle esportazioni mondiali, seguita da Tunisia (8%), Turchia (4,3%), Siria (3%) e Argentina (2,6%). In particolare, per quel che riguarda l'UE, la Spagna ha aumentato le proprie esportazioni extra-comunitarie del 57% rispetto alla campagna precedente, superando l'Italia che ha comunque fatto registrare un incremento del 12,5%. Per la campagna 2014/2015 si prevede una crescita dei flussi di esportazione mondiali (+1,8%), frutto, però, di una contrazione delle esportazioni UE (-13%) – dovuta principalmente alla prevista scarsa produzione in Spagna – e argentine (-72%) e di una crescita di quelle tunisine (+162%) che, anche grazie al previsto incremento della produzione, saranno chiamate a sostituire i flussi di esportazione spagnoli sui mercati europei. Per la Turchia e la Siria non dovrebbero registrarsi variazioni di rilievo. Nell'UE, a fronte di una relativa stabilità delle esportazioni italiane, la Spagna dovrebbe far registrare una riduzione del 27%.

Sul fronte delle importazioni – escludendo il commercio intra-comunitario – gli Stati Uniti sono i principali acquirenti mondiali di olio d'oliva (38%), con un incremento del 5% rispetto alla campagna 2012/2013. Le importazioni degli Stati Uniti, nel corso degli anni, hanno subito una modifica strutturale sostanziale, particolarmente importante per gli interessi italiani. Infatti, negli ultimi 20 anni le importazioni si stanno progressivamente spostando dal prodotto confezionato (in contenitori inferiori a 18 kg) verso il prodotto sfuso (in contenitori di capacità

superiore a 18 kg). Nella campagna 2013/2014 l'Italia resta ancora il principale fornitore degli USA con una quota del 44% sul totale (era il 53% nella campagna 2009/2010), ma la quota della Spagna è salita al 40% (dal 33%) con un peso rilevante proprio sul prodotto sfuso (68% contro il 5% dell'Italia) che ormai conta per il 41% delle importazioni statunitensi (era il 13% nella campagna 1993/1994).

Il mercato ha risposto alle dinamiche della produzione con una spinta propulsiva sui prezzi, sebbene con tempi e intensità differenti tra le tre principali piazze europee. Su quella italiana si è registrato il maggior incremento delle quotazioni per l'olio extravergine di oliva, che hanno iniziato a crescere in maniera costante a partire da dicembre 2013 fino a raggiungere i 5,93 euro/kg a novembre 2014 (DG-AGRI). La crescita è proseguita anche nella prima parte della campagna 2014/2015 per poi invertire il trend, pur mantenendo le quotazioni su livelli consistenti (5,49 euro/kg ad agosto 2015, +36% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e più del doppio del record negativo toccato a dicembre 2013, pari a 2,65 euro/kg). L'andamento al rialzo ha riguardato anche la Spagna e la Grecia, anche se non sono state toccate le vette del mercato di Bari. In Spagna, tuttavia, la crescita, iniziata a metà campagna 2013/2014, è proseguita in maniera costante anche in quella successiva. Il massimo è stato raggiunto ad agosto 2015 con una quotazione di 4,12 euro/kg, il doppio del minimo raggiunto a maggio 2014 (2,06 euro/kg). Sul mercato di Creta la crescita è stata meno costante e soprattutto le quotazioni si sono attestate su livelli decisamente inferiori a quelle delle altre due piazze. Solo a maggio 2015, infatti, è stata superata la soglia dei 3 euro/kg per toccare i 3,51 euro/kg a fine agosto (+37% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) (DG-AGRI).

Sul fronte legislativo si segnala la pubblicazione di due regolamenti di attuazione del nuovo quadro giuridico riguardante i programmi di attività triennali a sostegno dell'olio d'oliva e delle olive da tavola stabilito dal regolamento (UE) 1308/2013, che ha riformato l'OCM unica. Il regolamento delegato (UE) 611/2014 ha fissato le norme relative alle misure ammissibili e le modalità di approvazione dei piani, mentre il regolamento di esecuzione (UE) 615/2014 ha fissato le norme di attuazione per i programmi di attività.

È da segnalare inoltre la pubblicazione del regolamento di esecuzione (UE) 2015/153 con il quale si aumentano le quote mensili di esportazione della Tunisia per il periodo da febbraio a ottobre 2015 (8.000 tonnellate mensili nei primi due mesi e 9.000 tonnellate negli altri), fatto salvo il limite annuale del contingente di 56.700 tonnellate, al fine di aiutare il paese nella transizione verso la democrazia. Inoltre, a settembre 2015, come sostegno all'economia del paese dopo gli attacchi terroristici di giugno, è stata presentata una proposta di regolamento volta a garantire un contingente supplementare a dazio zero di 35.000 tonnellate di olio d'oliva tunisino (lampante, vergine ed extravergine), da aprire, una volta

esaurito il contingente annuale, per due anni a partire dal 1° gennaio 2016. Secondo la Commissione l'effetto netto sulle importazioni sarà minimo, in quanto il contingente supplementare andrebbe a sostituire il volume di olio che dalla Tunisia arriva all'UE in regime di Traffico di perfezionamento attivo (un regime che permette l'importazione a dazio zero purché una stessa quantità di prodotto venga riesportato dopo aver subito una qualche lavorazione che può anche essere il semplice imbottigliamento). La proposta dovrà essere approvata dal Consiglio e dal Parlamento UE.

La situazione italiana – Nel 2014 (campagna 2014/2015) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a circa 1,1 milioni di ettari, in diminuzione dello 0,3% rispetto all'anno precedente (tab. 26.5). Risultano in contrazione le superfici delle regioni del Nord-ovest (-6,2%) e del Centro (-1,1%), che contano per poco meno del 20% della superficie nazionale. Nella restante parte d'Italia, le superfici sono stabili al Sud (che conta per l'80% del totale) e in aumento al Nord-est, dove sono localizzati solo 6.500 ettari di oliveto. Guardando alle più importanti regioni produttrici si segnala un leggero incremento delle superfici in Puglia, Lazio, Campania e Sardegna (compreso tra +0,1% della Campania e +0,4% della Sicilia) e una riduzione in Toscana (-2,6%) e in Calabria (-0,3%).

Tab. 26.5 - Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) ¹	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2013						
Nord-ovest	18,0	38,2	2,1	1,6	36,6	6,5
Nord-est	6,3	11,5	1,9	0,0	11,5	1,5
Centro	204,3	308,3	1,6	3,7	304,6	45,3
Sud	900,2	2.582,5	3,0	82,5	2.500,0	410,4
Italia	1.128,8	2.940,5	2,7	87,8	2.852,7	463,7
2014						
Nord-ovest	16,9	8,1	0,6	0,4	7,6	1,1
Nord-est	6,5	8,4	1,4	0,0	8,4	1,0
Centro	202,0	154,1	1,1	2,3	151,9	19,9
Sud	899,9	1.793,0	2,2	57,5	1.735,5	291,2
Italia	1.125,2	1.963,7	2,0	60,2	1.903,4	313,3
Var. % 2014/13						
Nord-ovest	-6,2	-78,8	-69,7	-72,4	-79,1	-82,6
Nord-est	2,6	-27,2	-28,9	-16,7	-27,3	-33,2
Centro	-1,1	-50,0	-30,8	-38,9	-50,1	-55,9
Sud	0,0	-30,6	-27,3	-30,3	-30,6	-29,0
Italia	-0,3	-33,2	-28,1	-31,4	-33,3	-32,4

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le particolari condizioni meteorologiche, che hanno caratterizzato la campagna e che hanno favorito lo sviluppo di patogeni, hanno provocato una contrazione della produzione tale da far battezzare il 2014 come “annus horribilis” dell'olivicoltura italiana. Secondo gli esperti, gli effetti negativi degli attacchi patogeni sono stati amplificati dallo stato di incuria in cui versano molti oliveti, nei quali non è stato possibile agire tempestivamente con azioni di prevenzione o di contrasto. Il risultato finale si è concretizzato in una consistente contrazione della produzione di olive (-33%), con andamenti piuttosto diversificati sul territorio in termini di intensità, ma uguali nel segno. Così, se nel Nord-ovest la produzione di olive si è ridotta di poco meno dell'80%, nel Nord-est e al Sud la perdita è stata contenuta al 30%, mentre al Centro la produzione si è dimezzata. A fronte di un limitato aumento delle rese delle olive in olio, la produzione oleicola nazionale si è assestata nel 2014 a 313.322 tonnellate, il 32,4% in meno della campagna precedente. Guardando alle regioni più importanti, la Puglia ha fatto segnare una riduzione del 29%, la Calabria del 14% e la Sicilia del 27%. Perdite maggiori si sono avute per le altre regioni produttrici: Abruzzo -74%, Campania -62%, Lazio -56%, Toscana -54%. In Puglia, alle avverse condizioni meteorologiche e agli attacchi patogeni, si sono aggiunti anche gli effetti dell'infestazione del batterio della *Xylella fastidiosa* di cui si è accertata la presenza in alcune aree del salentino nel 2013 e dove, a seguito delle azioni di contrasto stabilite dal MIPAAF, non c'è stata produzione. Alle misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e il contenimento varate nel settembre 2014 hanno fatto seguito altri due decreti, l'ultimo dei quali (d.m. 19 giugno 2015), in attuazione della decisione 2015/789/UE, ha abrogato i precedenti, rivedendo e rafforzando le misure preesistenti di contenimento ed eradicazione, confermando il piano di interventi del Commissario straordinario Silletti per quel che riguarda i trattamenti fitosanitari e gli abbattimenti nelle zone infette.

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2014, è stato di circa 979,377 milioni di euro, in diminuzione rispetto al 2013 (-28,8%), un valore pari all'1,8% della produzione agricola nazionale (a prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)⁵.

La drastica contrazione dell'ultimo anno è essenzialmente da attribuire alla scarsità dell'offerta a fronte di prezzi in generale aumento. Rispetto al dato medio del 2013, il prezzo dell'olio extravergine di oliva nel 2014 è aumentato di poco meno del 27%, raggiungendo 3,88 euro/kg (tab. 26.6). Il massimo è stato toccato

⁵ Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

a novembre 2014 quando ha abbondantemente superato i 5 euro/kg, il doppio della quotazione raggiunta nello stesso periodo dell'anno precedente. Anche l'olio vergine ha fatto registrare un aumento di circa il 7% (media annua), superando i 3 euro negli ultimi due mesi dell'anno. Risulta in diminuzione, invece, la quotazione media del vergine lampante (-12%).

Tab. 26.6 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	Olio extravergine d'oliva												
2013	3,13	3,17	3,17	3,18	3,15	3,13	3,12	3,10	3,03	2,95	2,82	2,85	3,07
2014	3,00	3,13	3,23	3,32	3,49	3,61	3,70	3,90	4,01	4,14	5,67	5,57	3,88
	Olio d'oliva vergine												
2013	2,46	2,55	2,56	2,53	2,46	2,47	2,43	2,44	2,35	2,30	2,23	2,21	2,41
2014	2,27	2,33	2,36	2,37	2,36	2,39	2,42	2,44	2,54	2,67	3,49	3,39	2,58
	Olio d'oliva vergine lampante												
2013	2,24	2,31	2,26	2,23	2,07	2,15	2,16	2,15	2,16	1,95	1,76	1,77	2,10
2014	1,76	1,72	1,62	1,59	1,54	1,62	1,81	1,94	2,14	2,08	2,21	2,22	1,85

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

La tendenza al rialzo dei prezzi ha riguardato anche gli oli di qualità certificata. L'olio extravergine prodotto con il metodo dell'agricoltura biologica ha fatto registrare in media una quotazione annua di 4,79 euro/kg, in aumento dell'11% rispetto al 2013, mantenendo un differenziale di prezzo rispetto all'olio convenzionale di poco meno di 1 euro/kg su base annua. Per gli altri oli di qualità si registrano andamenti diversificati. Risultano in aumento le quotazioni dell'olio extravergine DOP Terre di Bari (+48,2%), che si sono attestate poco sotto i 4 euro/kg ma che in corso d'anno hanno anche superato i 6 euro/kg, dell'IGP Toscano (+3,3%), che si sono portate su una media annua di 7,10 euro/kg, della DOP Umbria (+3,6%). Le denominazioni a più elevato valore unitario dell'Italia settentrionale (DOP Garda e DOP Riviera Ligure) hanno subito una contrazione delle quotazioni, che si sono portate in media sotto i 10 euro/kg (ISMEA).

A fronte di questo andamento dei prezzi all'origine, risulta stabile nell'anno l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione, sebbene siano aumentate le spese per trattamenti contro le patologie a cui si è sopra accennato (ISMEA).

Nel 2014 i consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva sono tornati a crescere. L'anno è stato caratterizzato da un incremento degli acquisti di olio extravergine confezionato (sia in quantità che in valore), mentre lo sfuso ha risentito di una diminuzione dei volumi acquistati a fronte di prezzi crescenti, per

cui l'effetto netto è stato di un incremento del valore degli acquisti rispetto al 2013. Tuttavia il segmento che ha fatto segnare la migliore performance è quello dell'olio di sansa.

L'olivicoltura condotta con il metodo della produzione biologica nel 2014 ha mostrato una contrazione rispetto all'anno precedente (-3,3%) interessando 170.000 ettari, dei quali quasi 49.000 in conversione (SINAB; cfr. cap. XXII). La produzione di olio extravergine con certificazione di origine nel 2013 è aumentata del 2,1% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 11.217 tonnellate. Con un aumento delle quantità certificate del 22,3% l'IGP Toscano recupera la prima posizione coprendo il 32% del totale certificato; risulta invece in netta diminuzione la DOP Terre di Bari (-17%), che scende così al secondo posto con una quota del 28%. Tra le più importanti denominazioni risultano in calo le DOP Monti Iblei (-30,7%) e Garda (-5,4%), mentre sono in aumento tutte le altre DOP con variazioni particolarmente significative per le referenze siciliane: Val di Mazara (+30,1%), che si porta al terzo posto, mentre Valli Trapanesi (+59,2%) si colloca al sesto. Nel 2013 il fatturato all'origine è stato pari a 84,4 milioni di euro, in aumento del 3,8% rispetto al 2012 per via del rialzo dei prezzi. Questo risultato è frutto di un andamento tra le diverse denominazioni che riflette quello riscontrato nella variazione delle quantità certificate. L'IGP Toscano guadagna la prima posizione con una quota sul fatturato totale del 36%, seguita dalla DOP Terre di Bari, in arretramento, con una quota del 28%. Al terzo posto in termini di fatturato si posiziona la DOP Riviera Ligure con una quota del 6,1%. Oltre il 60% del fatturato all'origine è realizzato sui mercati esteri (53,7 milioni di euro) e di questo oltre l'80% è realizzato da sole due denominazioni, IGP Toscano e DOP Terre di Bari. Complessivamente, il fatturato delle esportazioni di olio d'oliva extravergine DOP/IGP vale il 2,3% del fatturato complessivo all'export dei prodotti agro-alimentari certificati (Qualivita-ISMEA).

Nell'anno, si registra un consistente aumento delle quantità di olio d'oliva scambiate sul mercato estero. La crescita maggiore è stata fatta registrare dalle importazioni (+38,4% rispetto al 2013) e ha interessato tutte le tipologie di olio, mentre le esportazioni sono cresciute del 6,7% grazie soprattutto agli oli vergini, raffinati e alle sansa raffinate (tab. 26.7). La contrazione delle quotazioni ha penalizzato il valore degli scambi, così che rispetto all'anno precedente le importazioni in valore sono aumentate del 25,3% (portandosi a 1,510 miliardi di euro), mentre le esportazioni sono diminuite dello 0,4% (portandosi a 1,370 miliardi di euro). Queste dinamiche si devono all'ampia disponibilità di prodotto spagnolo che ha condizionato al ribasso tanto i prezzi all'import che quelli all'export, nonostante i listini nazionali abbiano fatto registrare incrementi significativi. Il saldo commerciale è pertanto diminuito ritornando con segno negativo per 140,5 milioni di euro.

Tab. 26.7 - Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia

	(tonnellate)				
	Quantità			% sul totale	
	2013	2014	var. %	2013	2014
	Importato				
Oliva vergine	387.443	497.982	28,5	80,5	74,8
Oliva lampante	38.398	72.134	87,9	8,0	10,8
Oliva raffinato	31.578	58.967	86,7	6,6	8,9
Sansa greggio	7.642	15.044	96,9	1,6	2,3
Sansa raffinato	16.331	21.987	34,6	3,4	3,3
Totale	481.392	666.114	38,4	100,0	100,0
	Esportato				
Oliva vergine	261.703	289.389	10,6	68,0	70,5
Oliva lampante	14.396	10.528	-26,9	3,7	2,6
Oliva raffinato	67.941	76.877	13,2	17,6	18,7
Sansa greggio	12.371	634	-94,9	3,2	0,2
Sansa raffinato	28.603	33.226	16,2	7,4	8,1
Totale	385.014	410.654	6,7	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Il peggioramento del saldo commerciale riguarda tutte le tipologie di olio. Nel caso degli scambi di olio vergine ed extravergine di oliva, prodotto che rappresenta il 3% delle complessive esportazioni agro-alimentari italiane e il 2,9% delle importazioni, si passa da un saldo attivo a un deficit di 159 milioni di euro, per via di un incremento delle importazioni (+17,6%) superiore a quello fatto registrare dalle esportazioni (+1,4%). Questo risultato è frutto di un generalizzato aumento delle quantità scambiate a fronte di una altrettanto generale contrazione dei prezzi, che però è stata più accentuata nel caso delle esportazioni. La Spagna, in recupero rispetto all'anno precedente (+79%), si conferma il principale mercato di approvvigionamento con una quota dell'80%, grazie al raddoppio delle quantità vendute all'Italia a fronte di una diminuzione dei prezzi (-10%). Subito dietro, la Grecia ha fortemente diminuito le quantità esportate verso il nostro paese (-66%) a fronte di un aumento dei prezzi, facendo registrare una riduzione del 61% del valore del flusso e portandosi a una quota del 10,9%. Le nostre esportazioni di olio vergine ed extravergine sono molto meno concentrate. Gli Stati Uniti si confermano il nostro principale mercato di sbocco con una quota del 28,4%, sebbene nell'anno si sia assistito a una riduzione del valore delle spedizioni per via di una riduzione dei prezzi che ha più che compensato l'aumento delle quantità. Segue la Germania con una quota del 15,3%. Tra le altre tipologie di olio si riscontra un peggioramento del disavanzo dell'olio lampante e una riduzione dell'avanzo dell'olio raffinato e degli olii di sansa.

Sul fronte legislativo, si segnala l'emanazione del d.m. MIPAAF 86483 del 24

novembre 2014 che stabilisce le norme nazionali di riconoscimento, controllo e revoca delle Organizzazioni di produttori (OP) e delle Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP). Tale azione si è resa necessaria per adeguare queste organizzazioni alle finalità del reg. (UE) 1308/2013 che, riconoscendone il ruolo svolto nella concentrazione dell'offerta e nel miglioramento della commercializzazione dell'olio di oliva, le individua quali beneficiarie dei finanziamenti comunitari previsti dai programmi triennali di attività. Il riconoscimento delle OP spetta alle Regioni, mentre quello delle AOP al MIPAAF. Per ottenere il riconoscimento di OP, oltre ai requisiti di ordine giuridico, occorre dimostrare che più del 50% del valore annuale della produzione commercializzata proviene dalle superfici olivetate dei propri soci e questi devono impegnarsi a cedere o conferire non meno del 25% della propria produzione annuale alla OP di appartenenza. Inoltre una OP può essere riconosciuta se formata dal 5% del numero dei produttori della regione di riferimento o da un numero di produttori non inferiore a 1.000 nel caso di Puglia e Calabria, 250 nel caso di Sicilia, Toscana, Campania, Lazio e Abruzzo, 100 nelle altre regioni. Puglia e Calabria possono usare un parametro alternativo, che è il numero di ettari (2.500) in capo ad almeno 100 soci. Infine, l'OP deve dimostrare che il valore della produzione commercializzata proveniente dalla superficie olivetata della propria base associativa non sia inferiore a 750.000 euro nel caso di Puglia e Calabria, 500.000 euro nel caso delle altre cinque regioni maggiori produttrici e 200.000 euro negli altri casi. Una AOP, invece, per potere essere riconosciuta deve essere formata da almeno dieci OP riconosciute da almeno otto regioni diverse.

Proprio riguardo ai programmi triennali di attività che iniziano a partire dal 2015, il MIPAAF ha emanato il d.m. 6931 del 10 dicembre 2014 che ne specifica le modalità di applicazione in Italia, nonché la distribuzione delle risorse finanziarie annuali. Del totale di circa 36 milioni di euro, 28,8 milioni sono attribuiti alle misure di miglioramento dell'impatto ambientale, della competitività dell'olivicoltura attraverso la modernizzazione e della qualità della produzione e sono ripartiti tra le regioni sulla base di due diversi indicatori: la superficie olivetata di ciascuna regione e la superficie totale, per le regioni con SAU olivicola pari o superiore al 25%. Alle altre tre misure, monitoraggio e gestione del mercato, sistema di tracciabilità, certificazione e tutela della qualità e diffusione delle informazioni, sono destinati i restanti 7,2 milioni di euro non preventivamente ripartiti tra le regioni.